

ANALISI D'OPERE

“ Vi è condensata tutta la scienza teologica intorno alla Trinità. Quella luce eterna, che sola risiede in sè stessa — sostanza vera adunque, mentre non è sostanza tutto il resto, che in altro risiede — intende sola sè stessa, ed è il Padre; è intesa di sè stessa, mentre intende sè stessa, ed è il figlio; ama ed arride, ed è lo Spirito: il tutto espresso con l'esattezza del linguaggio più tecnicamente ortodosso „.

E siamo all'estrema parte della visione: l'incarnazione, *quella circolazione*, la quale pareva procedere della *luce eterna*, come un raggio riflesso, ecco che, contemplata intorno intorno dal poeta, gli appare, dentro di sè, col suo proprio colore dipinta dell'umana effigie. Onde l'occhio di lui si fissa tutto nel nuovissimo prodigio: vorrebbe comprendere l'unione ineffabile delle due nature; vedere come l'effigie umana si adatti al cerchio e come vi si alloggi. Ahimè, vano sforzo! Il geometra cerca invano la quadratura del circolo; chè si accinge a impresa impossibile; egualmente è impossibile al poeta intendere questo umanarsi di Dio. Solo una nuova, una suprema grazia, può concedere a questo *figliuolo di grazia* la illuminazione suprema. Un fulgore di luce divina gli penetra negli occhi e gli svela il gran mistero „.

Ma a questo punto cessa la visione, chè

All'alta fantasia qui mancò possa.

“ Però non sente il poeta l'improvvisa e, parrebbe, tanto dolorosa privazione! Dio ha voluto che la visione cessasse e il poeta non vuole oramai che quanto Dio ha voluto:

*Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,
si come ruota ch'igualmente è mossa,
l'Amor che move il sole e l'altre stelle.*

Abbiamo lasciato la parola — finchè abbiam potuto — all'autore, per non guastare la forma dell'eloquio che perfettamente s'adeguava alla materia; tuttavia consigliamo gli amici a leggere per intero questo saggio, che — fra i tanti del genere — è degno tributo al Poeta, di cui ci si celebra il sesto centenario della morte.

U. PADOVANI

ERNESTO BONAIUTI: *S. Girolamo*, 1 vol. della collezione “*Profili* „, Formiggini, Roma 1918.

Dopo il profilo di S. Agostino, che ha dato luogo a discussioni più o meno vivaci e a polemiche abbastanza aspre, il prof. Bonaiuti ci dà anche un profilo del massimo Dottore, S. Girolamo, di cui quest'anno ricorrono appunto le feste centenarie. Questo rapido saggio biografico, secondo l'autore, non doveva e non poteva essere altro che una serie ben fusa di spigolature raccolte nell'epistolario e nelle opere polemiche di S. Girolamo, una meditata selezione di tratti dell'epistolario gerominiano (i quali, sia detto tra parentesi, quasi sempre vengono tra-

dotti in una forma italiana brillante e moderna, ma con una libertà un po' troppo sconfinata), e quindi nel suo complesso non si presta a tutte quelle osservazioni critiche di carattere storico o teologico, che il profilo di S. Agostino ha suscitato al suo primo apparire.

La parte più discutibile di quest'ultimo lavoro è appunto un tratto a pagina 45, che crediamo opportuno di riferire integralmente: "Dal complesso della situazione teologico-disciplinare in cui si svolge la polemica, possiamo verisimilmente arguire che Gioviniano si scagliava specialmente contro il manicheismo e quelle che sembravano a lui infiltrazioni manichee nella Chiesa, attraverso la propaganda ascetica. In verità, quell'insistere sulla minor perfezione dello stato coniugale in confronto col verginale; quella che a lui pareva esagerata nobiltà assegnata alle astinenze e ai digiuni; non implicavano il trapiantamento dal dualismo manicheo nella Chiesa, non presupponevano il postulato dualistico, per cui il mondo appariva come il diuturno duello del male e del bene, personificati nella carne e nello spirito? Girolamo ha un bel chiamare Gioviniano l'Epicuro cristiano, sicuro di avere con ciò gettato il discredito sulla sua propaganda antiascetica. Il pericolo denunciato dall'ex-monaco lombardo *era reale*, e non è detto che i suoi avversari non meritassero a loro volta l'appellativo, altrettanto compromettente, di Manichei ..

Non è il caso di rilevare una per una tutte le inesattezze storiche e dottrinali che si trovano in tali affermazioni. Prima di tutto, non bisogna dimenticare quali erano gli errori principali di Gioviniano: uguaglianza del matrimonio di fronte alla verginità, impeccabilità dei battezzati, nessun valore dei digiuni, uguale gloria di tutti i cristiani in cielo. Il prof. Bonaiuti certamente non può disconoscere che l'ideale della continenza e della penitenza ha le sue basi nel Vangelo ed è sbocciato appunto con la stessa propaganda evangelica. Nel corso dei suoi studi sull'Ambrosiaste, egli si è lasciato dominare sempre più da un'idea fissa, che si presenta al suo spirito con tutte le parvenze suggestive di una scoperta: l'infiltrazione del fosco pessimismo manicheo nel pensiero cristiano del IV secolo e specialmente nel sistema teologico di Agostino e in quello ascetico di Girolamo. Ma questa tesi è ben lungi dall'essere provata, e, per quanto vi siano qua e là delle esagerazioni nel pensiero di Agostino e di Girolamo, non è detto che ogni minima deviazione si debba attribuire alla penetrazione di correnti più o meno eterogenee. Lo stesso Girolamo ci riferisce che le donne dedite ad una vita casta e penitente talora venivano oltraggiate col titolo di manichee, ma a tale appellativo egli non riconosce altro valore che quello di un insulto. Del resto lo stesso Girolamo, tutte le volte che, al di fuori di ogni intonazione rettorica o panegirica, è stato invitato a precisare il suo pensiero, non ha mancato di dichiarare apertamente che non condannava il matrimonio e non approvava le penitenze eccessive, specialmente nell'età ancor tenera.

A proposito del dissidio tra Agostino e Girolamo, il Bonaiuti afferma che "il solitario di Betlem ebbe, in sostanza, ragione delle apprensioni e dei timori del vescovo ipponese ..". Ciò va inteso unicamente nel senso che la versione germiniana dall'ebraico trionfò nell'Occidente cristiano, non ostante il parere sfavorevole di Agostino. Ma in ordine alla speciale questione di critica biblica, da cui

ANALISI D'OPERE

trasse origine la polemica, possiamo dire che Agostino non diede mai causa vinta, a Girolamo, sebbene con tutte le risorse della sua carità riuscisse ad ammansire l'animo e a conciliarsi l'amicizia dell'austero dalmata. Come si sa, nel commentario alla lettera ai Galati, Girolamo aveva sostenuto che l'incidente antiocheno tra Pietro e Paolo non era altro che una semplice collusione combinata tra i due apostoli per lasciare contenti nello stesso tempo e gentili e giudaizzanti. Invece Agostino si atten-eva ai criteri dell'interpretazione storica e rilevava acutamente che il principio della finzione, una volta ammesso, portava a conseguenze disastrose nel campo esegetico.

Discorrendo di S. Epifanio e della parte notevole da lui presa nella controversia origenista, il Bonaiuti, sulle tracce del Duchesne, si diverte quasi a metterlo in burla. Il *povero vecchio*, così egli scrive, era di indiscussa dottrina e di molte cognizioni, però non era forse l'uomo più atto a dissertare sugli alti voli della speculazione origenistica. Ma Epifanio, pensiamo noi, era poi davvero tanto ottuso da non saper cogliere neanche il nocciolo delle dottrine di Origene? Quando si afferma che egli fu la causa immediata del dissidio e lo si accusa di uno zelo intemperante, non bisogna mai dimenticare che il *deus ex machina* di tutta questa faccenda è stato piuttosto il patriarca Teofilo di Alessandria, il quale dapprima era favorevole all'origenismo e poi ne divenne il nemico più accanito per la sua malcelata animosità e gelosia contro Giovanni Crisostomo.

Tralascio altre osservazioni d'ordine secondario, le quali non toglierebbero nulla al valore di questa monografia, che nella sua forma vivace ed attraente è destinata a far conoscere ai profani della letteratura cristiana una delle figure più grandiose nella storia della Chiesa. Cos'io non ammetto, per esempio, che *tutti* i grandi mistici cristiani abbiano trovato in anime femminili lo specchio più terso dei loro ideali spiritualistici (pag. 72). Ciò va detto soltanto d'alcuni, ma non dobbiamo generalizzare e dare un colorito romantico anche alla storia delle dottrine religiose.

In un profilo di modeste proporzioni, che mira a scolpire in pochi tratti l'immagine di un grande, non è certamente il caso di notare delle lacune, tanto più che si tratta di un'anima multiforme e in questo campo è bene ricordare il monito del Vangelo: Chi è senza peccato, scagli la prima pietra. Messa da parte la sua opera strettamente filologica e storica, il Bonaiuti si propone di tratteggiare innanzi tutta la figura di Girolamo come predicatore dell'ascetismo e polemista accanito in difesa dello stato verginale. Tuttavia non sarebbe stato fuor di luogo un accenno alle altre opere polemiche (contro i Luciferiani, contro Vigilanzio e contro Pelagiani) e specialmente a quello che è, per così dire, il contenuto positivo sull'idea ascetica di S. Girolamo, il quale s'impenna, come ho notato altrove, in una vita solitaria ed operosa, tutta dedita alla pratica dei consigli evangelici all'esercizio della preghiera, della penitenza e del lavoro intellettuale e materiale. Anche le biografie di Paolo, di Malco e di Ilarione trascendono i limiti della storia e mirano principalmente a suscitare un fervido entusiasmo per quell'ideale ascetico, che Girolamo ha propugnato sempre con tutto l'ardore e la sincerità delle sue convinzioni.

ANGELO FICARRA